



Alla Direzione regionale politiche ambientali e ciclo dei rifiuti della Regione Lazio

val.amb@regione.lazio.legalmail.it

aut_paesaggistiche_vas@regione.lazio.legalmail.it

Oggetto: Osservazioni al Piano regionale di gestione dei rifiuti – Valutazione ambientale strategica pubblicata con atto 13795 del 2-8-2019

Premessa

Lo scrivente Movimento, che opera da tre anni sui livelli regionale e nazionale specificatamente sul tema gestione dei rifiuti e tutela ambientale, comunica all'autorità procedente le proprie osservazioni di merito al nuovo PGR predisposto dalla giunta Zingaretti e racchiuso nelle Linee strategiche approvate con DGR n. 49/2019 e dal Rapporto preliminare approvato con DD del 22-2-2019 che disegnano comunque un nuovo orizzonte rispetto al vigente PGR nonostante ci siano importanti e diversi elementi di contraddizione interni che passiamo a valutare.

Prendiamo atto che finalmente il nuovo PGR parte da una visione strategica che prenderebbe ispirazione dal nuovo paradigma dell'economia circolare che valorizza il recupero di materia, escludendo il ricorso a nuovi impianti di incenerimento, e ribadendo la corretta gerarchia di trattamento dei rifiuti che parte dalla fase della prevenzione e riduzione degli stessi, bypassando del tutto la fase del riutilizzo, e punterebbe al recupero di materia attraverso il potenziamento della raccolta differenziata e del riciclaggio ma soprattutto attraverso il trattamento dei rifiuti indifferenziati in esito dai TMB per una presunta produzione di materia prima secondaria.

Tale impostazione a nostro avviso corrisponde solo in parte a quanto contenuto nelle Direttive europee vigenti e soprattutto in quelle ancora in attesa di recepimento da parte dello Stato italiano, in particolare le Direttive n. 850 e 851/2018/CE, che finalmente hanno introdotto nuovi obiettivi per il conferimento in discarica ed una linea di demarcazione netta tra "recupero di materia" e "recupero di energia", nonostante tuttora nel nostro ordinamento vengano erogati incentivi a fondo perduto esclusivamente alla seconda procedura che di fatto rappresenta una sorta di pre-smaltimento dei rifiuti.

In particolare, ci riferiamo alla Direttiva n. 850/2018/CE che per quanto attiene nel presente PGR il puntare principalmente sul versante impiantistico ad un mega impianto di Trattamento Meccanico sostiene che:

“Tale riduzione (del collocamento in discarica ... ndr) dovrebbe evitare lo sviluppo di una sovracapacità per gli impianti di trattamento dei rifiuti residui, come per esempio attraverso il recupero di energia o il trattamento meccanico-biologico di scarsa qualità dei rifiuti urbani non trattati, in quanto ciò potrebbe pregiudicare il raggiungimento degli obiettivi unionali di lungo termine in materia di preparazione per il riutilizzo e riciclaggio dei rifiuti urbani stabiliti dalla direttiva 2008/98/CE;

Con la stessa Direttiva viene modificato l'art. 5 della direttiva 1999/31/CE nei seguenti punti:



«5. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per assicurare che **entro il 2035** la quantità di rifiuti urbani collocati in discarica **sia ridotta al 10 %**, o a una percentuale inferiore, del totale dei rifiuti urbani prodotti (per peso);

Si introduce l'articolo 5-bis che puntualizza il computo in peso delle seguenti frazioni di rifiuti:

b) *il peso dei rifiuti derivanti dalle operazioni di trattamento preliminari al riciclaggio o del recupero di altro tipo dei rifiuti urbani, come la cernita o il trattamento meccanico biologico, che sono successivamente collocati in discarica, è incluso nel peso dei rifiuti urbani comunicati come collocati in discarica;*

c) *il peso dei rifiuti urbani sottoposti alle operazioni di smaltimento mediante incenerimento e il peso dei rifiuti prodotti in operazioni di stabilizzazione della frazione biodegradabile dei rifiuti urbani, destinati a essere successivamente collocati in discarica, sono comunicati come collocati in discarica;*

d) *il peso dei rifiuti prodotti nel corso di operazioni di riciclaggio o recupero di altro tipo di rifiuti urbani, che sono successivamente collocati in discarica, non è incluso nel peso dei rifiuti urbani comunicati come collocati in discarica.*

Per quanto attiene alle radicali modifiche introdotte dalla Direttiva n. 851/2018/CE citiamo le principali:

L'articolo 3 della Direttiva 2008/98/CE è così integrato e modificato:

«punto 15 bis. «recupero di materia», qualsiasi operazione di recupero diversa dal recupero di energia e dal ritrattamento per ottenere materiali da utilizzare quali combustibili o altri mezzi per produrre energia. Esso comprende, tra l'altro, la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e il riempimento;»

«punto 21. «regime di responsabilità estesa del produttore», una serie di misure adottate dagli Stati membri volte ad assicurare che ai produttori di prodotti spetti la responsabilità finanziaria o la responsabilità finanziaria e organizzativa della gestione della fase del ciclo di vita in cui il prodotto diventa un rifiuto.»

«Articolo 8 bis - Requisiti generali minimi in materia di responsabilità estesa del produttore»

Articolo 11 - «Preparazione per il riutilizzo e riciclaggio»;

b) *il paragrafo 1 è sostituito dal seguente: «1. Gli Stati membri adottano misure volte a promuovere la preparazione per il riutilizzo, in particolare incoraggiando la creazione e il sostegno di reti per la preparazione per il riutilizzo e per la riparazione, facilitando, ove compatibile con la corretta gestione dei rifiuti, il loro accesso ai rifiuti detenuti dai sistemi o dalle infrastrutture di raccolta che possono essere preparati per il riutilizzo, ma non sono destinati alla preparazione per il riutilizzo da parte degli stessi sistemi o infrastrutture, e promuovendo l'uso di strumenti economici, criteri in materia di appalti, di obiettivi quantitativi o di altre misure.*

Quindi si rappresenta che, pur condividendo in parte l'impostazione teorica generale che ispira il nuovo PGR, di fatto si osserva che comunque tali principi generali non trovano poi di fatto una loro attuazione concreta nelle sezioni specifiche e nel dettaglio tecnico della pianificazione in cui si va a dimensionare sia la tipologia degli interventi impiantistici nonchè l'allocazione di risorse finanziarie pubbliche afferenti alla loro attuazione concreta.

Stanti i ripetuti e non trascurabili errori riscontrati dalla scrivente associazione a seguito dell'analisi della documentazione di piano, non è possibile escludere che il pianificatore incaricato non sia pienamente



abilitato alle attività di pianificazione e progettazione civile/ambientale necessarie alla redazione di piani di gestione regionali. Fin da subito chiediamo dunque l'esibizione da parte della Regione affidataria, della obbligatoria polizza RCA professionale in corso di validità a far data del bando e dell'affidamento dei professionisti incaricati a seguito delle procedure pubbliche tenute.

Osservazioni di carattere generale

Scendendo dunque nel dettaglio analitico del documento denominato “Aggiornamento del piano regionale di gestione dei rifiuti della Regione Lazio”, allegato n. 3 al documento osservato, si rilevano sei punti centrali in cui si rilevano affermazioni e previsioni discutibili e lacunose oltre a inesattezze:

1. **Al punto 3.3.3. viene utilizzato impropriamente il termine “Strategia Rifiuti Zero”,**

“La strategia regionale Rifiuti Zero delineata nelle Linee guida di cui sopra indirizza il nuovo PRGR nel definire e realizzare una serie di azioni integrate volte a:

*a) massimizzare la riduzione della quantità di rifiuti prodotti, il riuso dei beni, **il recupero di materiali e di energia** ed il riciclaggio, in modo da tendere a zero entro l’anno 2035;*

b) proteggere l’ambiente e la salute prevenendo e riducendo gli impatti negativi legati alla produzione e alla gestione dei rifiuti;

c) favorire l’accesso all’informazione e la partecipazione dei cittadini in materia di ambiente e ciclo di trattamento dei rifiuti;

d) realizzare un programma di promozione industriale, di innovazioni tecnologiche o di processo che puntino al riutilizzo, al riciclo, al recupero e alla riprogettazione dei prodotti, anche attraverso il loro disassemblaggio.

Si precisa che la Strategia Rifiuti Zero è un programma internazionale che da sempre di fatto esclude in linea di principio il “recupero di energia” dai propri obiettivi, essendo mirata di fatto al solo “recupero di materia” delle frazioni organiche attraverso il compostaggio aerobico ed il riciclaggio meccanico delle frazioni inorganiche.

Quindi l’elencazione di attività come la **“massimizzazione del recupero di energia”** serve solo a strumentalizzare le attività di volontariato ambientale che si rifanno a tale dicitura per dare copertura alla **costruzione ed all’utilizzo di impianti di combustione di biogas o co-combustione presso cementifici che sono totalmente esclusi dalla suddetta Strategia Rifiuti Zero.**

Tale previsione nella fase di scoping ha peraltro omesso di ripetere quanto già previsto nella **DGR 49/2018 – Linee Strategiche del nuovo PGR a pag.3 Obiettivi strategici generali**, che tra l’altro entra in fortissima contraddizione con i suoi stessi obiettivi di “autogestione territoriale” degli istituendi ATO, tra cui ATO Città metropolitana Roma-Capitale, **nel momento in cui prevede che tutti gli scarti dei TMB debbano essere inviati a trattamento presso questo mega-compound a Colferro che tratterebbe rifiuti “indifferenziati di scarto” da tutto il Lazio**, quindi tutt’altro rispetto alle previsioni



di una vera Strategia Rifiuti Zero che punta a “materiali differenziati” da riciclare e da recuperare come materia ma rispettando il criterio di prossimità e di autogestione in modo autentico.

“La nuova impiantistica permetterà l’invio della frazione organica stabilizzata e degli scarti, prodotti dai TMB in esercizio nel Comune di Roma Capitale e della Regione, ad un processo di trattamento finalizzato al massimo recupero di materia.”

Infatti, la stessa DGR 49/2018 – Linee Strategiche del nuovo PGR a pag. 71 punto 4.3 Fabbisogno di termovalorizzazione della Regione Lazio infatti stabilisce che:

“Non si prevede un aumento del fabbisogno di termovalorizzazione e con DGR 614/2018 sono state introdotte valutazioni sugli impianti di termovalorizzazione di Colleferro, dando indicazioni circa la riconversione del sistema impiantistico, trasformando l’attuale impiantistica di termovalorizzazione in altra tipologia impiantistica che persegue obiettivi di recupero di materia, il tutto nel rispetto dei principi comunitari dell’economia circolare(omissis) ... Un efficientamento TMB o TM potrebbe massimizzare il recupero di CSS combustibile e minimizzare gli scarti da destinare a smaltimento. Il CSS (Combustibile Solido Secondario) prodotto potrà trovare impiego in impianti industriali esistenti (cementifici, ecc.) in sostituzione ai combustibili tradizionali.”

Per non parlare del “famoso vetrificatore Sofinter” indicato nel piano industriale redatto da AMA come impianto per chiudere il ciclo, al posto dell’inceneritore, a fianco delle “fabbriche di materiali” che dovrebbero prendere il posto dei vecchi TMB e degli impianti di compostaggio nelle aree agricole; in realtà si tratta di un vero e proprio inceneritore, sviluppato e commercializzato da ITEA come “impianto Isotherm”, sviluppato sulla base di un processo di ossi-combustione (utilizza ossigeno tecnico al posto di aria) ad alta temperatura (1.500 °C): insomma, si dichiara “né discariche né inceneritori”, e poi si propone un super-inceneritore spacciandolo per impianto miracoloso.

Viene pertanto spacciata per “Strategia Rifiuti Zero” una scellerata scelta di continuare ad investire sulla “filiera dei rifiuti indifferenziati”, pur sacrificando a questo altare i due inceneritori di Colleferro che sia la Lazio Ambiente spa che AMA spa non sono riuscite neppure a svendere all’asta nel 2018 dato il noto stato di fatiscenza degli impianti di proprietà dei due enti pubblici.

2. Il mega-compound previsto a Colleferro non rispetta l’economia circolare, anzi è tutt’altro.

Infatti, nelle previsioni impiantistiche specifiche contenute nel documento di scoping, punto 2 a pag. 11 “Obiettivi dell’aggiornamento del PGR” e riprese nel documento allegato n. 3 al PGR in oggetto alla sezione 5.2.2, che è parte integrante delle previsioni attuali viene dettagliato anche la tipologia di rifiuti a cui è dedicato il mega-impianto da 500.000 t/a a Colleferro:

“Si intende promuovere la realizzazione di impianti capaci di trasformare gran parte dei materiali inclusi nel rifiuto residuo in nuova carta, plastiche, vetro, metalli, compost, e in biogas e biometano e materiali utilizzabili per il riuso a fini agricoli e per le costruzioni. Un processo che comincerà dalla riconversione del sito di Colleferro, trasformando l’attuale impiantistica di termovalorizzazione in altra tipologia impiantistica che persegue obiettivi di recupero di materia, il tutto nel rispetto dei principi comunitari dell’economia circolare. Come previsto dalla Deliberazione di Giunta n. 614/2018, si prevede la costruzione di un compound industriale capace di ricevere e trattare i rifiuti



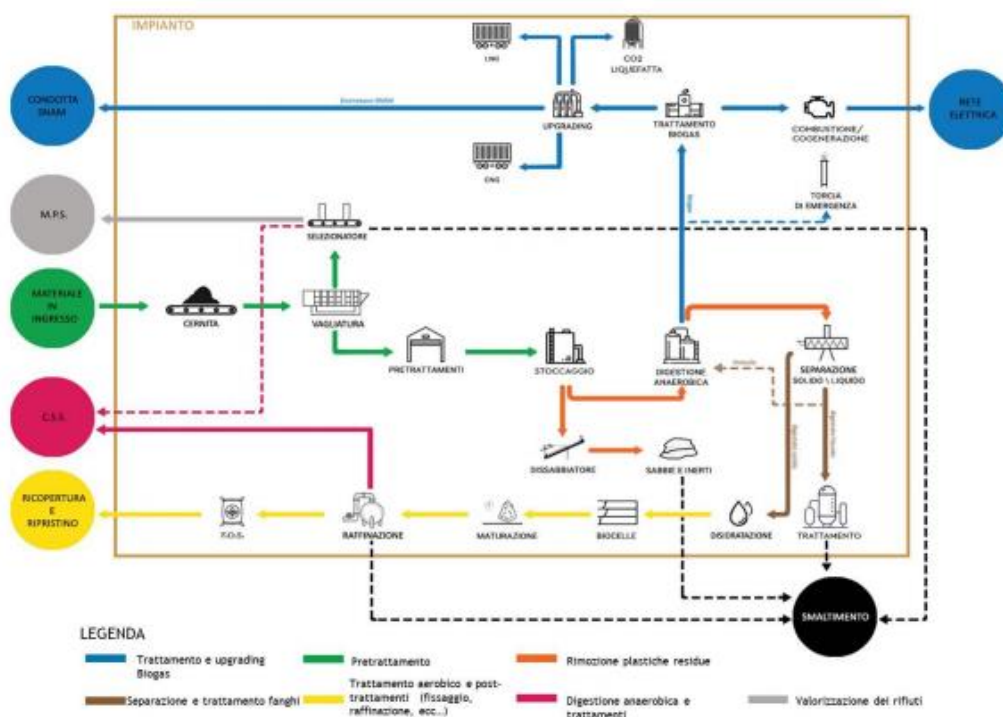
urbani residui per trasformarli in materie prime seconde (MPS), sottoprodotti e prodotti, che incorpori tutte le migliori BAT (Best Available Techniques) e BRef (Best References) dell'Unione Europea proponendosi come riferimento per la rigenerazione di materia ottenuta dai rifiuti urbani. La nuova impiantistica permetterà l'invio della frazione organica separata meccanicamente e dei sovralli, prodotti dai TMB in esercizio nel Comune di Roma Capitale e della Regione, ad un processo di trattamento finalizzato al massimo recupero di materia.”

“... si prevede la costruzione di un compound industriale capace di ricevere e trattare i rifiuti urbani residui per trasformarli in materie prime seconde (MPS), sottoprodotti e prodotti ...”

Si osservano nel diagramma di flusso allegato alla V.A.S. in oggetto le seguenti criticità:



Figura 32 – Layout di impianto



a. si evidenziano elementi non coerenti con la normativa vigente in merito alle previsioni di utilizzo della FOS proveniente da tutti i TMB del Lazio,

1. in particolare, il suo utilizzo per la produzione di BIOGAS da avviare ad *upgrading* a BIOMETANO dato che tale modalità è tuttora esclusa dall'allegato 3 del Decreto ministero sviluppo economico 10 ottobre 2014 tabella ribadito nel successivo Decreto ministero sviluppo economico 2 marzo 2018 che recita "Parte A. Materie prime e carburanti che danno origine a



biocarburanti contabilizzabili come avanzati b) Frazione di biomassa corrispondente ai rifiuti urbani non differenziati, ma non ai rifiuti domestici non separati soggetti agli obiettivi di riciclaggio di cui all'art.11, paragrafo 2, lettera a) della direttiva 2008/98/CE.”;

2. in secondo luogo, la possibilità che la FOS “raffinata” venga destinata a “ricopertura e ripristino” nello specifico di discariche o per bonifiche ambientali è tuttora una attività del tutto limitata a circostanze molto limitate e particolari essendo la FOS stata definita “rifiuto speciale” con sentenza del *Consiglio di Stato 31 ottobre 2012, n. 5566/2012.*

b. Di fatto questo mega-compound sarebbe composto da un super-TM ad alta tecnologia (alimentato da FOS e sovalli secchi da cui uscirebbero FOS da “raffinare” ed inviare a discarica + acqua + CSS da incenerire) **e da un grosso digestore anaerobico** (alimentato con la FOS per produrre Biogas da bruciare sul posto per produrre energia elettrica e particolato tossico come NOx – Cox – ed altri componenti gassosi).

Quale sia la “materia prima secondaria” possibile ottenere da “scarti indifferenziati contaminati” è tutto da dimostrare, dato che nel migliore dei casi otterremmo dei “rifiuti speciali” suddivisi per tipologia ma sempre da conferire “a costo” in discarica secondo le attuali normative.

Ancor più preoccupante e allarmante è l'intento chiaro di produrre da rifiuti codice CER 200103 residui indifferenziati a valle delle raccolte differenziate, “*compost e materiali riusabili a fini agricoli*”. E' chiaro che il pianificatore confonde la F.O.S. prodotta da trattamenti meccanici o trattamenti meccanico-biologici, con la FORSU di qualità destinabile al compostaggio e al recupero di materia a fini agricoli.

Infatti, nel rapporto ambientale approvato con DGR 592/2019 a pagina 311 e 312 a fronte degli input (FOS + Sovvalli secchi da TMB) vengono evidenziati gli output previsti da questo mega-compound che sono rispettivamente secondo i due scenari:

- **BIOGAS** da bruciare sul posto in co-generatori previsto **dal 3,7 al 5,8%**,
- **MPS** (o meglio rifiuti speciali recuperati da vagliatura di sovalli) **dallo 0,8 al 9,4%**
- **CSS** da inviare ad incenerimento all’impianto S. Vittore od ai cementifici dallo **3,5 al 5,6%**,
- **FOS raffinata, da inviare infine a discarica, che è il componente principale dal 40 al 35%**,
- Additivo ammendante in quantità esigua dallo 0,5 allo 0,8%,
- **Acqua e vapore** (perdite di processo), **che è il secondo componente “prodotto” dal 37 al 30%**,
- **Smaltimenti ulteriori**, forse dalla gestione del digestato liquido e solido, **dal 14 al 12%!!!**

Quindi lo schema di riferimento di una sbandierata “economia circolare” che punta al “recupero di materia (richiamato anche nel punto a pag. 297 in cui si dice che i TMB sarebbero riconvertiti per non produrre più il CSS) è una mera invenzione, dati i prodotti dichiarati in entrata (**FOS + Sovvalli secchi**) e soprattutto quelli in uscita (**FOS + ACQUA + BIOGAS + CSS**) **che sono il potenziamento della “filiera della mondezza” a fronte di una inezia di MPS** costituita da pochissimi residui di plastiche contaminate e non riciclabili ma recuperati come alibi.



Il bilancio di materia dell'ipotesi di mega-compound di Colferro contenuto nell'allegato 4 esplicita meglio la caratterizzazione degli *output*, che di fatto sono tutti "rifiuti speciali" e non materiali o "sottoprodotti" in quanto esitano dalla lavorazione di rifiuti urbani indifferenziati trattati in TMB.

La realizzazione di un inutile mega-compound si assommerebbe alla potenzialità degli attuali TMB a riprova che l'ente regionale ha deciso di indirizzare gran parte dei finanziamenti pubblici per allestire un ulteriore grande impianto tutto incentrato sulla produzione di rifiuti indifferenziati per ulteriori 500.000 t/anno aggiuntive a quelle trattate dagli impianti TMB già esistenti.



Figura 35 - Confronto tra i flussi in uscita nei due scenari



Riteniamo importante rimarcare una forte contraddizione tra quanto affermato in merito alle potenzialità residuali di trattamento nei TMB laziali calcolate a pag. 95 in 500.000 t/anno disponibili e la necessità di pianificare un ingente impianto nuovo della medesima potenzialità con l'aggravante rispetto alla situazione attuale, di polarizzare in un unico sito l'arrivo di centinaia di tir al giorno da ogni parte della Regione.

Di tale impatto sulle emissioni inquinanti e climalteranti risultante da tale scellerata scelta progettuale, non vi è traccia alcuna neanche nella documentazione di scoping collegata alla VAS nella sezione degli impatti ambientali del piano in parola.

Tale impiantistica aggiuntiva proposta dal pianificatore, è in contrasto con tutti gli scenari proposti da quello uno riportato nel paragrafo 8.2 che quantifica le necessità regionali di trattamento in 837.000 t/anno, con quello intermedio con 691.000 t/anno e ancor di più con quello avanzato che quantifica in 547.000 t/anno tali tonnellate trattabili a livello Regionale.

Il pianificatore omette altresì di considerare i tempi di progettazione, autorizzazione e realizzazione di tale compound dei quali, probabilmente, non conosce l'entità e dunque non ne considera



l'incompatibilità temporale nè ne riporta un plausibile cronoprogramma pur necessario a completezza di una disamina parziale e poco esperta.

Nè il pianificatore incaricato si è accorto che transitando dal 45 al 70 %, la raccolta differenziata di RSU e speciali assimilabili, ridurrebbe le necessità di trattamento della frazione residua "indifferenziata" dalle attuali 1,7 Mton a 821.000 t/anno considerando un trend di riduzione a monte della produzione pari a 1,6 % all'anno o 714.101 t/anno residue se si considera un trend di riduzione della produzione a monte più spinto e pari al 4 % annuo cosa più che attendibile oltre che auspicabile se le pianificazioni industriali venissero adeguatamente condotte da professionisti abilitati e accompagnate da adeguate direzioni esecutive e campagne di sensibilizzazione.

Tabella 4 - Rifiuti urbani pro capite per provincia (kg per ab. per anno) – anno 2017

Provincia	Popolaz. totale	RU Totale	Pro capite RU	RD	Pro capite RD	Percentuale RD
		(tonnellate)	(kg/ab.*anno)	(tonnellate)	(kg/ab.*anno)	(%)
VITERBO	318.205	129.673	407,5	63.597	199,9	49,04%
RIETI	156.554	67.528	431,3	27.968	178,7	41,42%
ROMA	4.355.725	2.320.871	532,8	1.059.224	243,2	45,64%
LATINA	575.577	279.404	485,4	129.456	224,9	46,33%
FROSINONE	490.632	177.947	362,7	81.709	166,5	45,9%
Tot. LAZIO	5.896.693	2.975.424	504,6	1.361.955	231,0	45,8%

Fonte: elaborazione ed integrazione di dati ISPRA

Tabella 5 - Produzione e RD dei rifiuti urbani per provincia, anni 2016 - 2017

Provincia	Popolaz. totale 2017	Produzione RU		Raccolta differenziata			
		2016	2017	2016	2017	2016	2017
		(tonnellate)				(%)	
VITERBO	318.205	132.676	129.673	63.854	63.597	48,1	49,00
RIETI	156.554	66.197	67.528	22.186	27.968	33,5	41,4
ROMA	4.355.725	2.362.112	2.320.871	1.000.032	1.059.224	42,3	45,6
LATINA	575.577	289.167	279.404	120.899	129.456	41,8	46,3
FROSINONE	490.632	175.345	177.947	74.873	81.709	42,7	45,9
LAZIO	5.896.693	3.025.497	2.975.424	1.281.844	1.361.955	42,4	45,8

Fonte: elaborazione ed integrazione di dati ISPRA

- Si osserva rispetto agli obiettivi strategici, nel documento allegato n. 3 "Aggiornamento del PRGR" a pag. 116 si legge, che il punto strategico primario è di puntare al superamento dell'obiettivo medio regionale di Raccolta Differenziata per portare l'attuale 45% al 70% entro sei anni.



Ottimo obiettivo questo balzo in avanti, a maggior ragione che questo includerebbe oltre il finanziamento ai Comuni per potenziare la stessa raccolta (si spera in forma domiciliare e non stradale) e tutte le attività necessarie e collaterali come la realizzazione delle infrastrutture di supporto (centri di raccolta e centri di riuso) ma anche l'impiantistica di cui il Lazio è gravemente deficitario rispetto al trattamento della frazione organica in impianti di piccola e media dimensione.

*"1. Portare la raccolta differenziata almeno al 70% nel 2025: il primo obiettivo è portare la raccolta differenziata almeno al 70%. Per raggiungerlo sarà necessario **continuare a finanziare i Comuni nei progetti di miglioramento della raccolta con un fondo di 57 milioni di euro per i prossimi 3 anni** con cui realizzare **isole ecologiche, impianti di compostaggio e di auto-compostaggio**. Sarà favorito inoltre il passaggio all'applicazione della tariffa puntuale in tutti i comuni della Regione. Un meccanismo che permetterà all'utente di pagare in base ai rifiuti indifferenziati prodotti: secondo il principio "chi meno rifiuti produce, meno paga".*

Quello che certamente balza agli occhi è che a fronte di questo imponente programma di azioni al 2025 il budget per i prossimi tre anni, che in fase di avvio rappresenta quella più impegnativa, veda stanziati appena 57 Milioni di Euro a fronte dei 500 Milioni di Euro stanziati per il mega-Compound di Colferro per il recupero "di scarti indifferenziati dai TMB del Lazio" in improbabili materie prime-secondarie o meglio "rifiuti speciali" per senza alcun valore di mercato.

Si richiama quindi che nel pacchetto di "economia circolare" la Direttiva 851/2018/CE sostiene che:

(48) Ove il calcolo del tasso di riciclaggio sia applicato al trattamento aerobico o anaerobico dei rifiuti biodegradabili, la quantità di rifiuti soggetti al trattamento aerobico o anaerobico può essere contabilizzata tra i rifiuti riciclati, purché il prodotto risultante da tale trattamento sia destinato a essere utilizzato come prodotto, materiale o sostanza riciclati. Benché il prodotto del trattamento in questione sia generalmente il compost o il digestato, potrebbero essere presi in considerazione anche altri prodotti, purché presentino quantità comparabili di contenuto riciclato in relazione alla quantità dei rifiuti biodegradabili trattati. In altri casi, conformemente alla definizione di riciclaggio, il ritrattamento di rifiuti biodegradabili in materiali destinati a essere utilizzati come combustibile o altro mezzo di produzione di energia, smaltiti o destinati a essere utilizzati in qualsiasi operazione avente la medesima finalità di recupero di rifiuti che non sia la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio, non dovrebbe essere computata ai fini del conseguimento degli obiettivi di riciclaggio.

4. **Quarta enorme contraddizione con le norme vigenti risulta contenuta a pagina 69 della DGR 49/2019 capitolo 4.2 "Fabbisogno di recupero di materia da frazione organica della Regione Lazio" redatto sulla base degli obblighi previsti dal DPCM 7-3-2016 a carico delle regioni in ordine all'impiantistica per il trattamento.**

Nella trattazione specifica del punto la Regione Lazio si limita a calcolare il valore teorico del fabbisogno residuo, al netto della capacità impiantistica autorizzata pari a 235.000 t/a, a cui in modo illegittimo viene addizionata anche quella degli impianti non in esercizio pari a 210.000 t/a (escluso perentoriamente dall'art. 1 del DPCM stesso), per arrivare a determinare una **capacità di trattamento effettuata nel 2017 pari a 445.000 t/a!!!**

Una trattazione che comunque fotografa una situazione disastrosa sia alla tabella 14 (**con una produzione nel 2017 pari a 532.000 t/a di frazione organica**), che alla tabella 32 in cui i dati ISPRA



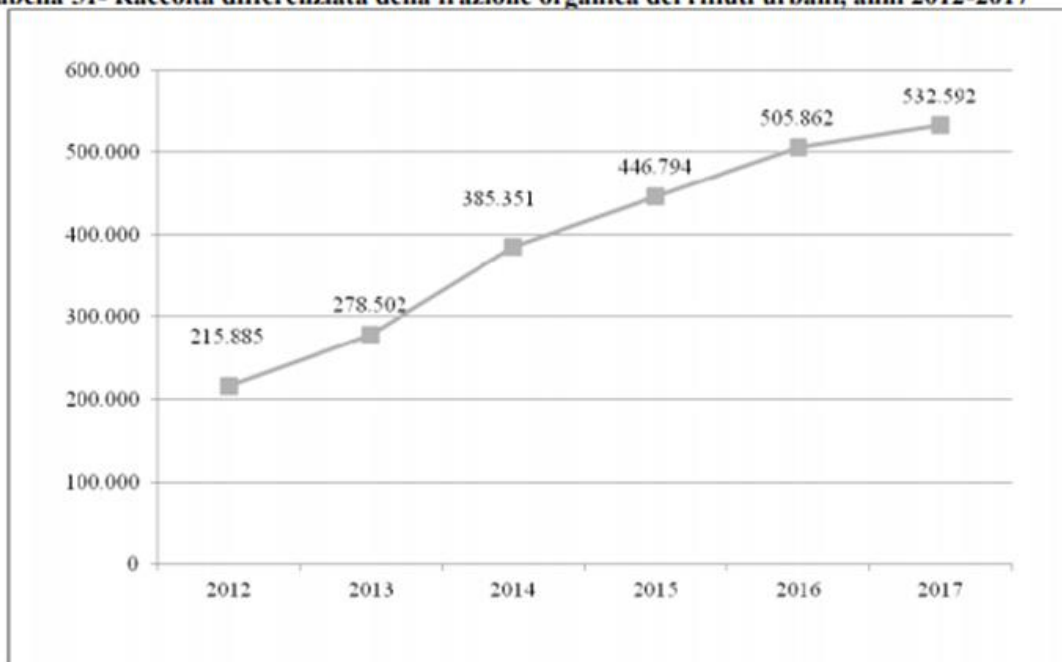
calcolano in 250.000 t/a la frazione organica trattata fuori dal Lazio in impianti prevalentemente del FriuliVeneziaGiulia, del Veneto e di altre nove regioni.

La raccolta differenziata dell'organico rappresenta la frazione più critica che necessita per le caratteristiche di putrescibilità dei rifiuti di una impiantistica al servizio dei centri abitati che consenta di minimizzare i trasporti e renderne più sostenibile la gestione. La frazione organica rappresenta il 39,4% del totale della raccolta differenziata della regione Lazio per un totale di 532.591,6 tonnellate.

Tenendo conto la quantità di **rifiuti organici prodotti da R.D. sono 532.000 tonn** ed invece quelli trattati negli impianti del Lazio nel 2018 sono stati circa 230.000 tonn, se ne deduce un **FABBISOGNO ATTUALE DI CIRCA 300.000 TONN/ANNO**.



Tabella 51- Raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti urbani, anni 2012-2017



In ogni caso l'analisi dei calcoli ipotetici del fabbisogno direbbero che nel Lazio al 2025 con una R.D. al 70% la produzione di frazione organica sarebbe pari a circa 820.000 t/a, da cui verrebbero detratte le capacità impiantistica autorizzata comprehensive anche di quelle non autorizzate pari a 445.000 t/a, da cui risulterebbe un ipotetico fabbisogno residuo pari a 374.000 t/a, a cui a nostro avviso vanno aggiunte le 210.000 t/a impropriamente conteggiate **arrivando ad un fabbisogno totale al 2025 di 584.000 t/a!!!**

Ma il calcolo del fabbisogno residuo impiantistico è solo uno degli obblighi derivanti dall'applicazione del DPCM 7-3-2016, dato che al comma 2 dell'art. 5 recita:



“Le regioni, al momento della revisione dei piani di cui all'art. 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, individuano il valore specifico del fabbisogno residuo di impianti all'interno dell'intervallo riportato nell'allegato III e provvedono, nell'implementazione dei predetti piani, al soddisfacimento dello stesso scegliendo la tipologia, il numero e la localizzazione di massima degli impianti piu' appropriati.”

Ovviamente il calcolo del fabbisogno residuo non può essere fine a se stesso, ma è proprio in fase di revisione del PGR che la Regione deve provvedere alla “programmazione” della rete impiantistica determinando non solo il numero e la tipologia ma anche la loro ubicazione, oltre ovviamente a stabilire una copertura finanziaria adeguata alle suddette previsioni.

Di tutto questo nulla viene previsto nel PGR, anzi ci si limita a pag. 71 a registrare che nel 2017 il cosiddetto “autocompostaggio” ed il compostaggio di comunità hanno inciso solo per circa 12.500 t/a che rispetto alle 532.000 t/a di frazione organica prodotta rappresenta appena il 2,35% !!!!

Eppure proprio pochi giorni fa è stata approvata in consiglio una legge regionale in proposito che stanzierebbe circa 10 Milioni di euro in contributi da mettere a bando per l'anno corrente per il “compostaggio di comunità”, non tenendo conto che al momento tale ottima tecnologia non potrà coprire che al massimo un 5-6% del trattamento della frazione organica, senza aver programmato nulla per il 95% degli impianti di compostaggio aerobico di media dimensione (di cui noi proponiamo siano entro le 30.000 t/a) che siano veramente impianti di “prossimità” come stabiliscono le norme e le direttive europee e italiane.

Questi fatti rappresentano nella realtà da un lato l'Ente Regionale intento a finanziare decisamente tali pratiche di “riduzione a monte” della produzione di rifiuti e dall'altro sono in completa discordanza con quanto descritto dal pianificatore incaricato che sembra ancora una volta muoversi verso strambe considerazioni come quelle a pag. 166:

“Costi della promozione delle iniziative di cui sopra: un'opera di coinvolgimento e sostegno degli enti locali nelle azioni indicate può richiedere un budget ottimale di 1.800.000 €/annui e servirebbero ulteriori 80.000 €/anno per il monitoraggio e la costante comunicazione e condivisione degli esiti delle attività di cui sopra nella Regione Lazio.”

Non è escludibile che la Regione Lazio abbia deliberato in agosto tali stanziamenti per il compostaggio di comunità dopo aver valutato del tutto insufficiente o non in linea con le proprie aspettative e necessità, le previsioni di piano in fase di approvazione.

Il pianificatore incaricato non ignora del tutto l'esistenza delle pratiche di compostaggio di comunità su cui la Regione punta fortemente nè disdegna di far menzione a quelle relative alla riduzione degli sprechi alimentari di cui si diletta anche a far una disamina teorica abbastanza convincente, ma rinuncia a pianificarne l'utilizzo vanificando così le risorse economiche che la Regione Lazio sta stanziando da anni e ancora recentemente, al fine di ridurre la produzione a monte di rifiuti organici.

Se dunque possiamo ringraziare il pianificatore per l'ingente mole di dati e la collazione degli stessi effettuata, dall'altro non possiamo far altro che biasimare la condotta tecnica dell'elaborazione di tali dati nomenclati con cura e dovizia di riferimenti bibliografici.

Lungi da noi poter credere che la Regione Lazio possa nel quinquennio in parola eseguire alla lettera i dettami della direttiva 851/2018 che impongono drastiche riduzioni entro il 2030 dello spreco

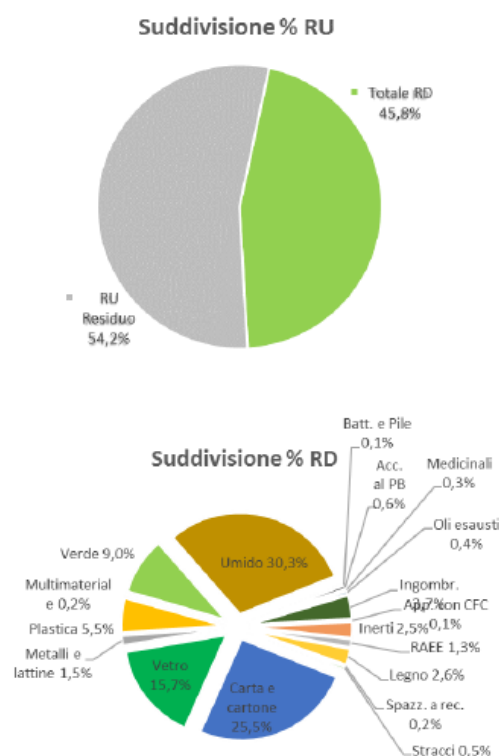


alimentare, ma almeno ci saremmo aspettati un'analisi della riduzione e del percorso "verso rifiuti zero" sbandierato dal pianificatore.

Come se non bastasse, il pianificatore incaricato snocciola i tonnellaggi evenienti da tale contesto di vulnus pianificatorio e informativo di base, riportando così inevitabilmente altri dati da cui discende un sovradimensionamento impiantistico che rinuncia al benefico e obbligatorio contributo delle politiche "verso rifiuti zero" tanto sbandierate dalla Regione Lazio, sullo spreco alimentare e imperneate negli obblighi di Legge sanciti dalle recenti direttive UE.

Figura 3 - Dettaglio RD, per frazione merceologica, nel Lazio, anno 2017

Materiale	t/anno	kg/ab.anno	% su tot.
Carta e cartone	347.910	59,00	11,69%
Vetro	213.452	36,20	7,17%
Metalli e lattine	21.035	3,57	0,71%
Plastica	74.769	12,68	2,51%
Multimateriale	2.540	0,43	0,09%
Verde	123.219	20,90	4,14%
Umido	412.514	69,96	13,86%
Batt. e Pile	1.997	0,34	0,07%
Acc. al PB	7.988	1,35	0,27%
Medicinali	3.994	0,68	0,13%
Oli esausti	5.991	1,02	0,20%
Ingombr.	50.354	8,54	1,69%
App. con CFC	913	0,15	0,03%
Inerti	34.525	5,86	1,16%
RAEE	17.338	2,94	0,58%
Legno	34.751	5,89	1,17%
Spazz. a rec.	2.273	0,39	0,08%
Stracci	6.392	1,08	0,21%
Totale RD	1.361.955	230,97	45,77%
RU Residuo	1.613.469	273,62	54,23%
Rifiuto totale	2.975.424	504,59	100,00%



Fonte: elaborazione ed integrazione di dati ISPRA

E' infatti calcolabile semplicemente considerando anche le cifre riportate a pag. 165 del documento di piano, un'intercettazione potenziale già in fase di attuazione in quanto posta già a finanziamento nonchè all'evidenza dell'installazione già dal 2018 di impianti di compostaggio di comunità, quantificabile in circa [8.000-10.000] t/anno a cui aggiungere una riduzione attendibile dalle pratiche di riduzione dello spreco alimentare, pari alla quota del 15-20 % della produzione di Forsu potenziale pari a circa il 30 % della produzione totale cioè 164.000 tonnellate/anno recuperabili a monte.



Le 820.000 t/anno a seguito di una più attenta analisi delle possibilità e degli obblighi, si ridurrebbero attendibilmente a circa [600.000 - 650.000] t/anno.

5. **Si osserva, rispetto alle condivisibili previsioni di attivazione funzionale degli ATO provinciali già esistenti, che l'ATO Città metropolitana RomaCapitale prevede già due Sub-ATO fortemente squilibrati**, composti da RomaCapitale (con 3,5 Milioni di abitanti) e la restante ex Provincia di Roma (con 1,3 Milioni di abitanti).

Tale squilibrio è dovuto alla visione nel PGR di una gestione accentrata nei confini geografici, senza tener conto che i Municipi di RomaCapitale sono già riconosciuti nello statuto della Città Metropolitana come *“enti amministrativi”* e che in prospettiva dovranno progressivamente assumere il ruolo di **Comuni metropolitani**, data la rilevanza demografica che oscilla nei 15 Municipi romani dai 140.000 ai 320.000 abitanti, dato ben superiore ad altri capoluoghi provinciali o regionali italiani!!!

Si osserva quindi che resta fondamentale all'interno dei due Sub-ATO di Roma Capitale e dei 4 ATO provinciali la previsione di una ulteriore articolazione organizzativa in “Bacini Territoriali Ottimali” entro i 200-250.000 abitanti che rappresenta tuttora la nostra indicazione per la vera attuazione di una gestione “di prossimità” dei rifiuti urbani, limitando le capacità impiantistiche e le distanze chilometriche per il conferimento dei materiali differenziati raccolti nelle città.

Tale richiesta nasce dalla constatazione della crescente e sempre più radicata avversione dei cittadini a veder realizzati impianti nel loro territorio, e si basa sulle seguenti considerazioni:

- a. è indispensabile che l'impiantistica necessaria alla chiusura del ciclo, beninteso quella coerente con la strategia rifiuti zero e con i principi dell'economia circolare, sia realizzata al più presto per evitare il perpetuarsi e l'incrementarsi dello stato emergenziale;
- b. occorre puntare su impianti di dimensioni ragionevoli, tali da limitare il carico sull'ambiente nei territori ove vengono realizzati: effetti più limitati di possibili emissioni nocive o comunque indesiderate, e ridotti effetti sull'incremento del traffico veicolare sia rispetto all'inquinamento atmosferico che alla vivibilità.
- c. per superare diffidenze e opposizioni popolari è indispensabile, in assoluta coerenza con la strategia rifiuti zero e con la visione dell'economia circolare, favorire la partecipazione dei cittadini a tutte le fasi che riguardano tali impianti, dalla loro ideazione, alla progettazione e realizzazione, e successivamente al controllo della loro gestione.
- d. occorre avvicinare le Istituzioni ai cittadini, e ciò può ragionevolmente farsi solo a condizione di individuare **ambiti o bacini ottimali di dimensioni non elefantache**, all'interno dei quali sia possibile implementare meccanismi di decisione condivisa ed attuarli concretamente;

Per queste ragioni, impianti di taglia limitata, commisurata ad una utenza tipica di ambiti e bacini ottimali di dimensioni limitate, saranno sicuramente accettati con minori difficoltà dai cittadini.

Pertanto, se si vogliono veramente conseguire gli obiettivi indicati nel piano occorre garantire una adeguata dotazione di impianti, e dunque è necessario individuare negli ambiti provinciali e nei sub-ambiti dei Bacini Territoriali Ottimali che servano una utenza di circa 200.000-250.000 abitanti.



6. **Rispetto ai costi preventivabili per il potenziamento della Raccolta Differenziata per passare dall'attuale 45% al 70% del 2025** (obiettivo non in linea con le nuove direttive europee), si osserva che ai contributi previsti per i Comuni per la riconversione dal sistema stradale al sistema domiciliare (che è l'unico che possa garantire tali % di differenziazione) per le attrezzature (parco autoveicoli – campagne di comunicazione – fornitura mastelli) occorre prevedere i fondi per costruire le infrastrutture di supporto (isole ecologiche – centri di riuso) e la filiera impiantistica sia per il riciclo della frazione secca che per il recupero di compost agronomico attraverso il compostaggio aerobico.

Una pianificazione più attenta e ponderata avrebbe portato nel quinquennio in parola, a una quantificazione dei flussi compatibile sia con il trend attuale di riduzione della produzione a monte di rifiuti nonchè lo scenario di riduzione potenziale a seguito dell'applicazione della vera strategia verso rifiuti zero, sia un indirizzo dei fondi pubblici a impiantistica di prossimità e a scala di bacino non allargato in piena compatibilità con le peculiarità territoriali e del principio di prossimità.

Gli scenari di piano hanno certamente un impatto sullo status quo ma il pianificatore nell'analisi delle emissioni climalteranti dimostra di non aver ben chiare le emissioni evenienti dai modelli di raccolta ma citando lo studio WARM, si limita a considerare l'apporto positivo dell'avvio a riciclo anzichè a smaltimento in impianti impattanti come gli inceneritori, delle frazioni merceologiche aggiuntive della RD in progressione nel quinquennio.

Sottolineiamo che solo con la scelta di polarizzare l'arrivo da ogni parte della Regione di tir, bilici e autocompattatori 3 assi, è dimostrabile si vanificherebbero le riduzioni emissive di CO₂ per almeno 170-200 gCO₂ / km percorso per il servizio porta a porta e fino a 500 gCO₂/km percorso per i servizi di trasporto fuori ambito dei residui indifferenziati secondo lo schema di piano proposto.

Tipo di veicolo	Comb.	SO ₂	NO _x	COV	CO	CO ₂	PM2.5	PM10	PTS
		mg/km	mg/km	mg/km	mg/km	g/km	mg/km	mg/km	mg/km
Automobili	benzina verde	1,2	191	106	1.356	185	15	26	39
Automobili	diesel	1,1	667	17	112	174	48	60	73
Automobili	GPL	0,0	76	24	1.028	168	15	26	39
Automobili	metano	0,0	75	22	1.040	155	15	26	39
Veicoli leggeri < 3.5 t	benzina verde	2,2	232	143	4.237	341	21	39	55
Veicoli leggeri < 3.5 t	diesel	1,6	988	77	408	243	76	93	110
Veicoli leggeri < 3.5 t	GPL	0,0	111	48	1.056	170	21	38	55
Veicoli leggeri < 3.5 t	metano	0,0	51	9,4	913	155	21	38	55
Veicoli pesanti > 3.5 t e autobus	benzina verde	3,1	6.217	5.675	61.415	567	58	109	167
Veicoli pesanti > 3.5 t e autobus	diesel	4,4	6.444	390	1.368	667	223	274	332
Veicoli pesanti > 3.5 t e autobus	metano	0,0	3.710	33	1.101	1.266	63	113	172
Ciclomotori (< 50 cm3)	benzina verde	0,3	158	4.925	5.282	49	90	96	102
Motocicli (> 50 cm3)	benzina verde	0,6	165	1.242	6.505	100	28	34	39
Veicoli a benzina - Emissioni evaporative	benzina verde			127					



Suggeriamo una tabella e chiediamo all'Ente Regionale di restituire al più presto un feedback volto a quantificare attendibilmente nello scenario della realizzazione del compound unico in Colleferro, l'impatto sulle polveri sottili ed i COx e gli NOx sprigionabili rispetto allo scenario attuale con uno scenario ancor più attinente ai dettami del principio di prossimità obbligatorio per buon senso oltre che per Legge all'attuale dislocazione territoriale degli impianti TMB e discariche di comparto.

Il pianificatore incaricato nell'allegato 3 – rifiuti urbani non considera in alcun modo l'applicabilità delle disposizioni della Direttiva 851/2018 anche nel caso dell'art. 8 bis che vedono tra le altre, perentorie azioni da parte degli Enti statali preposti, volte all'implementazione dei ricavi da Raccolta Differenziata considerati nei CRD da pag. 263 in poi, ricavi che vanno calcolati tenendo conto dei nuovi obblighi fino all'80% dei costi sostenuti nella filiera di raccolta e trasporto fino alla ricollocazione dei rifiuti da imballaggi prodotti.

Tali errate disamine partoriscono a più riprese previsioni parziali ed errate che finiscono tabellate come quelle relative alle tabelle n° 75,76,77,78,79,80 e 81. In tale caso addirittura, il pianificatore deliberatamente modifica in base agli scenari da lui imposti, la distribuzione dei costi in modo arbitrario e non in linea con le già vigenti e cogenti direttive ARERA come:

- ingiustificata invarianza del centro di costo CTR nei vari scenari di piano pur essendo lo stesso strettamente legato alla produzione di rifiuti urbani avviati a trattamento e recupero dalle raccolte differenziate i cui valori invece nei tre scenari sono diversi tra loro;
- incomprensibile aumento del centro di costo CSL rispetto allo scenario regionale attuale, pur non essendo tale centro di costo collegabile in alcun modo alle variazioni dei flussi di rifiuti urbani considerati nei tre scenari di piano;
- inclusione probabilmente illegittima dei costi relativi alle raccolte di frazioni merceologiche afferenti ai rifiuti biodegradabili (codice CER 20 02 01), esclusi per norma dalla "Stima dei costi del servizio di gestione dei RU";
- aumento generalizzato dei costi totali nelle tariffe rifiuti urbani, a riprova ulteriore delle diseconomie generate dalle previsioni del PGR in oggetto.

Dall'assenza completa di riferimenti dei costi di gestione di sistemi di misurazione puntuale pur genericamente richiamati nel documento di pianificazione, nei costi di gestione dei RU conferiti dagli utenti al servizio pubblico ai sensi del D.M. 20 aprile 2017, discende una parziale e dunque non attendibile quantificazione dei costi accertamento e riscossione contenzione – CARC del quale non si evince se la stessa voce sia stata o meno ricompresa nella voce dei costi comuni CC/CCD.

7. RAEE e smaltimenti abusivi: zero pianificazione

L'annosa problematica dello smaltimento illegale dei RAEE doveva essere centrale nello strumento di pianificazione in parola e nelle fasi legate alle valutazioni di impatto ambientale ad esso collegate, ma riscontriamo una inadeguata azione pianificatoria in materia.

La semplice e banale cronistoria operata dal pianificatore incaricato, sullo sviluppo delle recenti normative dal D. Lgs. 49/2014 al 151 /2005 passando per il decreto milleproroghe, non può essere ammessa in quanto non in linea con le aspettative insite in uno strumento di pianificazione regionale



nè può essere considerata essa stessa nè una pianificazione nè addirittura un'analisi dello stato in cui versano le raccolte comunali di tali rifiuti.

Ci saremmo aspettati azioni di pianificazione vera volte all'analisi sulla quantificazione delle carenze dei sistemi di raccolta stante il bassissimo grado di intercettazione regionale dei RAEE nonché una proposta di migliore gestione dei flussi di produzione di tali rifiuti al fine di ridurre il conseguenziale e grave fenomeno dell'abbancamento in discariche abusive nelle periferie della maggioranza delle Città laziali.

8. Si aggiungono inoltre una serie di osservazioni puntuali rispetto alle Linee Strategiche del PGR, adottate con DGR 49/2019, riprese nel contesto del documento di V.A.S. in oggetto.

Le osservazioni di seguito prodotte si focalizzano in particolare sulla coerenza fra premesse regolamentari, obiettivi dichiarati e fabbisogni impiantistici determinati, descritti dall'estensore del documento in oggetto. **La tesi sostenuta è che tale coerenza manca in buona parte.**

Osservazione N.1: Pag.2: *"... producendo di fatto due linee di scarto destinate da una parte alla discarica e dall'altra alla valorizzazione energetica dello scarto secco prodotto ..".*

Il documento trascura del tutto la linea di scarto prodotta a sua volta dall'incenerimento che lungi dal chiudere la fase di smaltimento, produce sempre un rifiuto solido (scorie e ceneri) che deve essere smaltito in discarica, quasi sempre una discarica speciale. Le scorie e ceneri prodotte da un inceneritore, si quantificano in circa il 25% del CSS alimentato all'inceneritore. Sulla base dei dati delle Tab.44 e 45 si stima una quantità di ceneri e scorie prodotte nella Regione Lazio pari a 86.500 t/a - ca. il 3% dei RU - destinate in discarica. Tale linea di scarto ha un impatto - che deve essere previsto, quantificato e collocato - sull'obbligo UE di limitare l'uso delle discariche al 10% della RU (vedi anche Osservazione N.3).

Osservazione N.2: Pag.3: *"... Il pacchetto stabilisce inoltre due obiettivi comuni per l'Unione europea: il primo è il riciclo di almeno il 55% dei rifiuti urbani entro il 2025 quale quota destinata a salire al 60% entro il 2030 e al 65% entro il 2035, rendendo obbligatoria la raccolta dell'organico entro il 2023. Il secondo obiettivo è il riciclo del 65% dei rifiuti di imballaggi entro il 2025 (quota che sale al 70% entro il 2030)..".* Nel documento non sembra tenersi conto alcuno di questi due obiettivi correttamente riportati in premessa. Nulla si dice sulla dotazione impiantistica della Regione Lazio rispetto al riciclo dei materiali raccolti in RD, della sua capacità e della sua attuale e futura efficienza. Per quanto riguarda la FORSU il fabbisogno impiantistico è determinato sulla base di una RD al 70% al 2025 e non sulla base dell'obbligo di raccogliere il 100% della FORSU al 2023 (vedi anche Osservazione N.9).

Osservazione N.3: Pag.9/par.2: *"Nell'arco dei 5 anni riduzione del 50% il fabbisogno di conferimento in discarica e inceneritore nella prospettiva di una conseguente chiusura degli impianti attualmente esistenti intesi nell'attuale assetto impiantistico".* Tale obiettivo non sembra coerente con l'obbligo UE di ridurre entro il 2035 al 10% dei RU l'uso della discarica (vedi anche Osservazione N.5) a meno di non ricorrere pesantemente al contributo dell'incenerimento per ca. 350.000 t/a con la conseguente produzione di scorie e ceneri in quantità pari a ca. 75.000 t/a da smaltire comunque in discarica controllata. Delle quali nel documento non si fa menzione in alcun paragrafo.



Osservazione N.4: Pag.9/par.2:“... Come previsto dalla Deliberazione di Giunta n. 614/2018, si prevede la costruzione di un compound industriale capace di ricevere e trattare i rifiuti urbani e nello specifico sia la frazione organica stabilizzata sia gli scarti non combustibili per trasformarle in materie prime seconde (MPS), sottoprodotti e prodotti con rilascio «rifiuti zero», che incorpori tutte le migliori BAT (Best Available Techniques) e BRef (Best References) dell’Unione Europea proponendosi come riferimento internazionale per la rigenerazione di materia ottenuta dai rifiuti urbani. La nuova impiantistica permetterà l’invio della frazione organica stabilizzata e degli scarti, prodotti dai TMB in esercizio nel Comune di Roma Capitale e della Regione, ad un processo di trattamento finalizzato al massimo recupero di materia”. Due TMB (su quattro) in esercizio nel Comune di Roma sono stati oggetto di danneggiamento, in particolare il TMB di V. Salaria è stato praticamente distrutto. Sembra invece che il documento, in questo paragrafo, parta dall’ipotesi di una loro ricostruzione tal quale con un semplice miglioramento della loro “resa di scarti” dall’attuale 39% (vedi pag.64 e Tab.49) al futuro 33% (vedi pag.67). Il Piano non sembra dunque coerente al suo interno.

Osservazione N.5: Pag.59: “... L’ipotesi impiantistica che si intende sviluppare deve garantire la diminuzione del conferimento in discarica, in linea con l’obiettivo al 20% indicato nello scenario di fabbisogno ... La FOS e gli scarti derivanti dai TMB siano inviati ad un processo di trattamento finalizzato al massimo recupero di materia; ... il compound industriale dovrà avere una capacità ricettiva di almeno circa 500.000 t/a di FOS e scarti non combustibili per il successivo recupero in materie prime seconde (MPS), sottoprodotti e prodotti con rilascio «rifiuti zero ... L’intero sistema impiantistico così ristrutturato sarà il riferimento per il recupero anche per la FOS e gli scarti provenienti da altri TMB al fine di massimizzare il recupero di materia anche dall’attuale sistema di trattamento dei rifiuti ...”.

Si notano numerose contraddizioni:

- L’obiettivo del PGR deve essere il 10% dei RU in discarica tenendo anche conto delle scorie e ceneri prodotte a S. Vittore e non il 20% come dichiarato;
- L’alimentazione prevista per il nuovo compound industriale non include gli scarti della RD quantificati da ISPRA pari al 17% della RD. Non è chiaro pertanto quale impiantistica dovrebbe trattare tale linea di scarti prodotti nella regione Lazio che al 2025 con RD al 70% ammonteranno a ca. 360.000 t/a;
- Al 2025 - con RD al 70% e quindi RInd al 30% degli RU prodotti (ca. 3.000.000 t/a) - la FOS (40% di RInd), gli scarti dei TMB (33% di RInd) e gli scarti da RD (17% di RD 70%) prodotti in Regione Lazio saranno pari a ca. 1.000.000 t/a e quindi l’impianto partirebbe già sottodimensionato rispetto agli obiettivi di partenza del PGR;
- Nonostante l’onerosa costruzione e messa in esercizio del compound industriale proposto, la quantità di rifiuti da smaltire in discarica in tutta la Regione Lazio resterebbe superiore al 10% dei RU, obiettivo UE al 2035;
- Non sembra logico dotare la Regione Lazio di TMB “efficientati” per produrre CSS e FOS, la quale ultima poi a sua volta deve essere ri-trattata nel mega compound industriale centralizzato per ottenere FOS idonea per una ipotetica “ricopertura e ripristino” ambientale.



Osservazione N.6: Pag.23 e Tab.29: “... Le 18 unità in esercizio sono dotate di una capacità autorizzata (dato aggiornato all’anno 2017) di oltre 419 mila tonnellate”

A fronte di una capacità autorizzata di 419.000 t/a la FO trattata in tutta la Regione Lazio è stata nel 2017 pari a solo 231.000 t. Non una parola è spesa nel documento per offrire al decisore una plausibile giustificazione di tale enorme differenza, né alcuna valida ragione per giustificare come e perché tale gap dovrebbe chiudersi nel periodo di Piano al 2025.

Osservazione N.7: Pag.23 e Tab.31: “... Il quantitativo complessivo dei rifiuti prodotti [negli impianti di compostaggio - NdR], pari a circa 65 mila tonnellate ..” Ancora, non una parola è spesa per valutare se tale valore corrisponde al benchmark di mercato oppure costituisce come sembra, prima facile una grave inefficienza dell’impiantistica di compostaggio laziale.

Osservazione N.8: Pag.60/Tab.47: “Nel 2017, nel Lazio, sono state smaltite in discarica circa 335 mila tonnellate di rifiuti urbani tutte sottoposte a forme di trattamento preliminare (Tabella 47)...” Sembra opportuno integrare tale informazione con la quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica al di fuori della Regione Lazio anche per monitorare il procedere verso l’obiettivo UE del 10% max in discarica dei RU prodotti al 2035.

Osservazione N.9: Pag.69-70/Tab.59: “...l’allegato II al DPCM definisce il fabbisogno teorico tenendo conto dei dati relativi ai contesti territoriali in cui la raccolta differenziata che raggiunge gli obiettivi di legge (65%)...” Il documento in esame prescinde completamente dal nuovo vincolo UE che impone la RD del 100% della FORSU già a partire dal 2023. Di conseguenza il fabbisogno teorico di impianti di trattamento della FO - che secondo i dati ISPRA costituisce il 35% degli RU - è del tutto sottodimensionato: già al 2023 la capacità autorizzata e disponibile in Regione Lazio dovrà essere pari a ca. 1.000.000 t/a e non 820.000 t/a come indicato nel documento. Gli ulteriori impianti necessari per saturare il fabbisogno residuo dovranno avere capacità complessiva pari a ca. 550.000 t/a e non 374.000 t/a come indicato a pag.70. E questo a patto che siano avviati all’esercizio tutti gli impianti autorizzati e non ancora in esercizio.

Conclusioni finali

Sulla base dei sette punti argomentati di carattere generali e delle nove osservazioni puntuali a seguire, si ritiene che il Rapporto ambientale contenuto nella V.A.S. approvata con DGR 592/2019 sia viziata da notevoli lacune e diverse grosse inesattezze, presenti già in fase preliminare di *scoping* approvato con DD 1999/2019, in merito anche agli obiettivi di coerenza interna sugli effetti di incidenza ambientale derivati dall’attuazione delle scelte strategiche approvate dalla giunta regionale con DGR 49/2019.

Si ritiene che tale la procedura di V.A.S. del proposto PGR non sia adeguata e che debba essere radicalmente rivisitata prima del suo inserimento nella proposta di adozione del PGR in sede di commissioni consiliari e della sua discussione nell’aula consiliare regionale. Infatti, Il pianificatore incaricato non considera in alcun modo l’applicabilità delle disposizioni della Direttiva 851/2018 anche nel caso dell’art. 8 bis che vedono tra le altre, perentorie azioni da parte degli Enti statali preposti, volte all’implementazione dei ricavi da Raccolta differenziata considerati nei CRD da pag. 263 in poi,



ricavi che vanno calcolati tenendo conto dei nuovi obblighi fino all'80 % dei costi sostenuti nella filiera di raccolta e trasporto fino alla ricollocazione dei rifiuti da imballaggi prodotti.

il pianificatore omette inoltre completamente di adeguare la suddivisione dei costi alle recenti e già in vigore direttive ARERA tra cui quelle più eclatanti e dunque più gravi, omissioni in materia di suddivisione dei costi in "costi efficienti" e costi di investimento a seguito della deliberazione 303/2019/R/rif sugli orientamenti per la copertura dei costi efficienti di esercizio e di investimento del servizio integrato dei rifiuti per il periodo 2018-2021."

Si ritiene che gli stessi indirizzi strategici indicati dalla giunta regionale nella DGR 49/2019 debbano essere rimessi in linea con gli indirizzi delle direttive europee sulla "economia circolare", puntando a dare attuazione ad una corretta gerarchia di trattamento dei rifiuti in cui le fasi di prevenzione – preparazione al riutilizzo – riciclaggio - recupero di materia prevedano una corrispondente descrizione sia delle fasi realizzative delle infrastrutture occorrenti, sia delle risorse allocate per le stesse con la redazione di un cronoprogramma che ne renda credibile la loro concreta attuazione da qui al 2025.

Si ritiene che il puntare ancora strategicamente sul recupero di energia e sul trattamento meccanico, finalizzato in larghissima parte al conferimento in discarica, non punti affatto nella direzione annunciata di una "strategia rifiuti zero" verso "l'economia circolare", ma di fatto l'obiettivo principale della Regione Lazio al 2025 resta la gestione del 55% della attuale frazione di rifiuti indifferenziati con l'aggiunto di una ulteriore ed inutile mega-impianto a Colleferro che va nella direzione opposta del principio di "prossimità" e di "autosufficienza" tanto declamato.

A nostro avviso occorre invertire le scelte strategiche, a partire ad esempio dalla previsione urgentissima della rete impiantistica per il trattamento della frazione organica differenziata del Lazio attraverso i primi dieci impianti di compostaggio aerobico di media dimensione (circa 30.000 t/a), utili al soddisfacimento dell'attuale e certificato fabbisogno residuo di 300.000 t/a, come prescrive il DPCM 7-3-2016, stabilendo oltre alla tecnologia ed alla capacità anche la relativa ubicazione per macro-aree.

Nel merito appare evidente che 250.000 t/a di frazione organica, contenute in questo fabbisogno residuo, sono quelle esportate nelle regioni del nord da parte di Roma Capitale, nel cui territorio dovrebbero essere ubicati almeno otto dei dieci impianti di compostaggio aerobico di media dimensione.

Tale previsione di localizzazione al momento si scontra con forti opposizioni popolari e con la presenza di vincoli di diversa natura sui territori di Roma Capitale e della Città metropolitana; tale nodo potrebbe essere sciolto con la **presentazione di una apposita variante al PRG vigente** - attraverso un processo di partecipazione dei cittadini da coinvolgere nell'intero processo decisionale - dato che ai sensi dell'articolo 177 comma 2 del D. Lgs. 152/2006 e smi *"i servizi pubblici locali di natura ambientale e, in particolare, i servizi attinenti la gestione dei rifiuti urbani costituiscono attività di pubblico interesse"* .

Ovviamente le risorse previste per il potenziamento della raccolta e del trattamento delle frazioni differenziate andrebbe totalmente rivisto, considerando che solo per le esigenze infrastrutturali di RomaCapitale al momento servirebbero circa altri ottanta centri di raccolta/isole ecologiche ed almeno una quarantina di centri di riuso distribuiti nei quindici municipi secondo la densità abitativa.



La stessa estensione generalizzata della raccolta domiciliare a Roma Capitale, unica scelta necessaria e funzionale all'abbattimento del 60% dei rifiuti indifferenziati del Lazio ed alla dismissione graduale dei tre TMB romani in esercizio, rappresenta un impegno finanziario che non può essere assolto solo dal bilancio comunale ma necessita di un forte impegno di fondi regionali certi e disponibili da ora al 2025.

Roma 30-9-2019

il presidente del Movimento Legge

Rifiuti Zero per l'economia circolare:

perito ind.le Massimo Piras

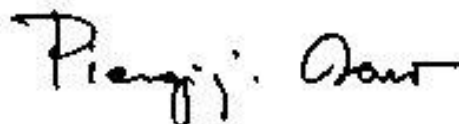
Il presidente
Massimo Piras



I membri del Comitato tecnico scientifico:

ing. Piergiorgio Rosso

Piergiorgio Rosso



Ing. Giuseppe Girardi



Ing. Francesco Girardi

